# <u>Scioperi</u>

# Nuove regole per garantire i servizi

Dopo un paio di estati di relativa delle leggi che lo regolano, secon-regua, dovuta alla buona tenuta do quanto è fissato dagli articoli 39 ell'autoregolamentazione, que- e 40 della Costituzione. tregua, dovuta alla buona tenuta dell'autoregolamentazione, que-st'anno va riemergendo il proble-ma della conflittualità nel trasporti alla vigilia del naturale picco di traffico estivo. Per farvi fronte fioriscono proposte di vario genere, talune francamente Improvvisate, in ogni caso — a mio giudizio — non risolutrici. Cerchiamo di ragionare in maniera distesa. Innan-

tivo a cui nessuno risponde mai, perché nessuno se la sente di sostenere che la legge deve vietare lo sciopero e tutti sanno, quindi, che la situazione sostanzialmente non muterebbe. D'altro canto, per definizione, un diritto si regolamenta per score score toto e per già per per essere esercitato, e non già per

mento e da un Parlamento democratico, qual è quello della Repub-blica Italiana. Si vuole solo affermare che una qualsiasi legge, non negatrice del diritto, non può risolmente nei servizi il diritto di sclo-pero deve svolgersi «nell'ambito essere controproducente, poiché li-

bererebbe da ogni residua soggezione le componenti meno responsabili del sindacalismo autonomo, le quali potrebbero addirittura in-tensificare le agitazioni opponendo ad ogni oblezione una robusta argomentazione: agiamo nell'ambito della legge.

Valga un esemplo concreto. Nel settore dell'assistenza aerea (con-trollori di volo) lo sciopero è regolato per legge da anni, eppure non si può certo dire che relazioni sindacali e frequenza della conflittualità di quel settore siano da prendere a

modello.

Non può convincere neppure l'idea di convertire in legge l'attuale codice di autoregolamentazione, codice di autoregolamentazione, magari con una approvazione referendaria a maggioranza qualificata. Saremmo apcora una volta al palo. Gli scioperi degli ultimi anni, infatti, sia autonomi sia confederali, salvo sporadiche e trascurabili eccezioni, sono stati sempre indetti nei rispetto dell'autoregolamentazione Semmai il problema è quello zione. Semmai il problema è quello di unificare le autonormative.

In buona sostanza, si tratta di mettere fine ad un rapporto che di volta in volta trasforma in carnefice o vittima i vari soggetti della società: cittadino-lavoratore, cittadino-lavoratore dei servizi, imprese. Con una eccezione: il cittadino più debole (pensionato, disoccupato, studentë) al quale tocca sempre il ruo-

A quali condizioni si può realizzare un patto del genere? Si devo-no, innanzitutto, coinvolgere tutti i settori dei servizi considerati essenziali (trasporti, sanità, scuola) e tutti i sindacati confederali e auto-nomi, sufficientemente rappresentativi, insieme alle controparti pubbliche, parapubbliche o private che siano.

Questi soggetti dovrebbero con-cordare nuove relazioni sindacali, rispetto alle quali le organizzazioni șindacăli și diano un codice di autoregolamentazione unificato. In questo quadro, se clascuno è disposto a fare la propria parte, è possi-bile stabilire le condizioni minime del servizio da rendere ai cittadini. Qualche esemplo. Da parte sinda-cale: garanzia degli scrutini nella scuola: tregue significativamente scuola; tregua significativamente plù ampia nei periodi di punta nei trasporti; servizi da garantire, al di là delle urgenze, nella sanità, non solo sul versante ospedallero, ma

parti. Anche qui le novità devono essere considerevoli. Intanto, una disponibilità — pari a quella sindacale — a programmare le vertenze, anticipandole o posticipandole in modo da renderle non coincidenti con i periodi da salvaguardare. In secondo luogo, mettere in sofitta una mediazione risolutrice che prima o poi si trova sempre. Infine, ma la casistica è ancora una volta necessariamente schematica, gamentalmente (come è già successo) per adottare provvedimenti unilaterali non condivisi dalle organizzazioni del lavoratori.

Garante di un patto del genere dovrebbe essere il governo, attra-verso i ministri dei dicaspri interessati, e per dare solennità alle nuove regole se ne potrebbe dare informazione ufficiale al Parla-

mento.
Resta aperto il problema del cosa fare in caso di trasgressione di una delle parti interessate. Sono lecite riserve e una fiducia relativa circa il funzionamento di una intesa del genere senza il deterrente delle sanzioni. Il giudizio però può variare, se si tiene conto che da parte dei sindacati confederali le norme di autoregolamentazione. sono semautoregolamentazione sono sempre state sostanzialmente rispettate. Questo lo ha fatto anche il sindacato autonomo, ma in una mag-giore libertà di azione consentita dal proprio codice, che ammette, ad esemplo, al contrario di Cgil, Cisì e Uil, quattro giorni o più di sciopero consecutivi fin dalla pri-ma azione di lotta. Unificare queste porme, migliorandole, costituirebnorme, migliorandole, costituirebbe un passo di grande responsabilisindacato, complessivamente inte-

lano la vita interna delle varie organizzazioni.

film «Sindrome cinese», una

provocati da un incidente in una centrale nucleare

californiana, che viene messo

ovvero ell cacciatore di teste

strano può risultare interes-

strano può risultare interes-sante in questo contesto. Pri-ma che esplodesse la cata-strofe di Chernobyl, una del-le reti di Berlusconi aveva deciso di programmare l'or-mai famoso film americano «Sindrome cinese», facendolo seguire, come di consueto, da un dibattito tra «esperti». Al dibattito — regolarmente

Al dibattito — regolarmente registrato — era stato invitato, tra gli altri, il enoto fisico

antinucleare» (la definizione

è stata coniata in questi gior-ni da un settimanale) Gianni

Mattioli. Ma pol è giunta la

nube radioatūva e I respon-

sabili del programma si sono

trovati nella necessità di re-

gistrare un nuovo dibattito

a tutti i costi a tacero: a

della 5», come dice un manifesto affisso per le

strade di Parigi

sinistra, Silvio Berlusconi,

storia drammatica sui pericoli

# LETTERE **ALL'UNITA'**

#### Compagni uomini, le donne hanno meno tempo da perdere...

Caro direttore,

sono stata eletta nel Comitato federale del Pci, per la prima volta, nel corso di quest'ultimo Congresso provinciale della Federazione

In particolare sono una di quelle che individua nello Statuto non «il libro dei sogni», ma l'insieme preciso delle norme che regolano la vita del nostro Partito. Ora, lo Statuto del Partito non lascia dubbi sulla centralità del ruolo del Comitato federale come momento di elaborazione e di decisione politica.

Viceversa, a pochi mesi dal Congresso provinciale (chi era già nel Comitato federale assicura che la cosa in fondo «è normale», e questo mi sconcerta ancora di più) diverse riunioni di Comitato federale sono saltate: una volta per mancanza del numero legale: altre volte, essendo la convocazione fissata per le ore 21, sono state disdette tra le 17 e le 18; e beato chi è stato avvertito perché, ad esempio, il presidente della Commissione federale di controllo è arrivato per due volte da fuori Pavia, ignaro della decisione del rinvio della riunione.

Oltre a sconcertarmi la «leggerezza» con cui le riunioni di un organismo come il Cf vengono disdette (questo fatto, in particolare, demotiva i compagni ad una presenza assidua e svilisce una istanza eletta dal Congresso) non mi sta bene che le decisioni, che comunque vengono prese, si assumano in «altre istanze». Istanze non certo occulte, per carità; ma quelle del Direttivo e della Segreteria, cui mi pare spetti, a norma di Statuto, un compi-

Ma vorrei porre un altro problema, che non è personale. Anche in sede congressuale si è parlato di «rinnovamento del modo di fare politica»: e, quindi, maggiore concretezza, meno ritualismi, meno ripetizioni, più esiti operativi e meno gergalità nel linguaggio. Viceversa, quale migliore modo per demotivare e logorare le compagne che spesso a fatica, ra casa, lavoro e bambini, si ritagliano uno spazio di presenza e di militanza, quando vige la prassi dello spreco del tempo, dei costanti ritardi che segnano in modo deteriore il co-

Non credo che agli uomini piaccia perdere tempo. Ma so sicuramente che, in termini oggettivi, le donne hanno meno tempo da perdere; né possono permettersi di perdere tempo quando è su di loro che grava nel bene e nel male — perché anche fare una torta può esseratificante — la gestione della casa,

Io ho un figlio di cinque anni e la ripartizione del mio tempo e della mia militanza non «devo», ma «voglio» pensarla anche in rappor-to a mio figlio. Il tempo di una riunione è giocato, per me, sulla collocazione serale di mio figlio: penso che accada per tante compagne e penso che la prassi dei rinvii e dei ritardi non le incentivi certo alla partecipazione. Come non le incentiva una politica ancora largamente strutturata al maschile nelle pratiche, nei linguaggi, nei tempi.

Non è per caso che spesso nel nostro Partito le donne «durano» lo spazio di una stagio-ne, il tempo di un Federale, tra un Congresso

Vogliamo davvero che le donne abbiano pari opportunità anche all'interno del nostro Partito, che per me è ancora il luogo della speranza e del bisogno, anche istintivo, di più giustizia e di minore sopraffazione? Allora credo che dobbiamo dare subito segnali pre-

Sarebbe bene, ad esempio, che i compagnimaschi anziché scervellarsi nelle Commissioni elettorali su quante e quali donne inserire negli organismi dirigenti ripensino piuttosto anche il modo di fare politica. Un modo che sia un pochino meno spezzettato tra bar e corridoi; che abbia un linguaggio più chiaro; che usi strumenti vicini alla gente e che associ ad una maggiore concretezza sui problemi un

ANNALISA ALESSIO (Pavia)

### «Non condivido l'orgoglio

ci risiamo! Ancora quella parola: «stabili-tà». La Sicilia del dopo-elezioni può dirsi pa-ga, soddisfatta? Ha rimesso sulle stesse sedie gli stessi uomini; la panacea (ma lo sarà poi davvero?) ha trovato conferma, ha meritato fiducia anche nell'elettorato siciliano. Solo che io non condivido l'orgoglio per la stabilità, sono un po' perplesso, forse mi è sfuggito

mune e organizzata... e il governo ottiene «ampi consensi». Le Amministrazioni si incasinano con l'edilizia, sprecano i miliardi dei

Mi sorge un dubbio: che la tanto declamata stabilità, lungi dall'essere un mezzo per risolvere i problemi reali sia diventata (se non lo è sempre stata) il fine? Un fine da raggiungere in ogni modo e ad ogni costo. Ma siamo sicuri

**GIUSEPPE NIGRO** (Modica - Ragusa)

americane (Giorno, 7 giugno '86).

Retrocedendo di qualche mese, durante la visita negli Stati Uniti, quando non era anco-ra presidente dell'Internazionale, ad una con-ferenza stampa aveva però rilasciato dichiarazioni tutt'altro che pacifiche contro il Nicaragua, definito all'occasione addirittura un cancro pericolosissimo, invitando quindi il mondo governativo americano e le forze politiche europee a trovare un collegamento per un'azione da studiare con grande fantasia e

Ora domando: quali sono i metodi giusti per raggiungere la pace e diminuire il divario fra popoli ricchi e poveri? Con quali Paesi o governi intensificare i rapporti per una nuova

Nel caso centroamericano i modi giusti so-

paese ricco) un'azione capace e fantasiosa allo scopo di destabilizzare il Nicaragua (paese povero) aggredito tuttora militarmente dalla «contra» pagata dalla Cia e dall'amministrazione Reagan?

E intensificare i rapporti con i governi fantoccio di Guatemala, Salvador o Honduras ove continuano ogni giorno a sparire tanti cittadini e contadini all'insaputa del mondo? CARMINE FIORETTI

#### Il guerriero greco e il grugno di Rambo

Cara Unità.

la risposta alla domanda: «Sempre la stes» sa storia? - che intitola l'articolo di Gianfranco Berardi da te pubblicato il 6 giugno scorso, la danno proprio, a mio avviso, le due azzeccatissime fotografie che hai scelto per illustrarlo. Tutte e due confermano il persistere della violenza nel mondo. Mentre il volto dell'antico soldato greco esprime però la disciplinata, risoluta consapevolezza di chi combatte per difendersi da un'altrimenti inevitabile schiavitù sociale, economica e politica, il grugno di Rambo dice tutto su chi, privo di qualsiasi motivazione razionale ed etica del suo agire, esibisce soltanto lo squallido argomento dei muscoli.

**ALDO GIAIRA** (Genova)

#### Contorsionismo per mascherare?

Stimatissimo direttore.

ingenuità contabile o complicazioni volute per far sì che la gente non capisca?

Gli scatti telefonici si conteggiano, ogni bi-mestre, con questo criterio: i primi 80 (prezzo sociale) si pagano 40 lire cadauno.

I successivi altri eventuali 80 scatti (prezzo normale) si pagano 127 lire cadauno. Altri 160 scatti si pagano sempre 127 lire l'uno, però per ogni due di essi (attenzione) uno scatto sociale (40 lire) diventa scatto nor-

male (127 lire). Oltre i 320 scatti il prezzo diventa ancora normale senza complicazioni di sorta (127

La soluzione elementare del rebus sarebbe 80 scatti a 40 lire l'uno (prezzo sociale);

80 scatti a 127 lire l'uno (prezzo normale); 160 scatti a 170,5 lire l'uno (prezzo maggiorato); oltre i 320, ancora 127 lire a scatto (prezzo

Il contorsionismo usato dalla Sip serve a

mascherare che la fascia di scatti più usata dalle famiglie (da 161 a 320) costa lire 170,5 ogni scatto.

**BRUNO PAZZINI** (Lecco - Còmo)

#### Se hanno cominciato a riscuoterla da più tempo

attiro la tua attenzione e quella dei parla-mentari comunisti sull'art. 6 della Legge n. 140 del 15 aprile 1985. Credo che il Pci debba sollevare la questione della sua revisione in quanto non è giusto che i titolari di croci di guerra e medaglie commemorative non ab-biano diritto all'aumento della pensione se hanno cominciato a riscuoterla prima del 7 marzo 1968.

BALDASSARRE LO GIUDICE (Sambuca - Agrigento)

#### E se io ci mettessi un po' di russo, di americano e persino di cinese?

Cari compagni,

con buona pace di quel lettore che, novello De Gasperi, qualche giorno fa invitava a studiare le lingue, in particolare l'inglese, per non esare brutta figura» all'estero, e pretendeva di impararlo leggendo gli articoli de l'Unità infarciti sempre più di termini mutuati da quella lingua (specie nella sua versione americana), premetto che ho studiato per dieci anni l'inglese, per trenta il russo, leggo e maneggio alla buona le lingue del ceppo latino, mi sono persino cimentata un po' col cine-

se (che ne direbbe quel lettore se scrivessi la mia lettera ostentando tutto questo scibile?). Credo quindi di avere le carte in regola per potermi irritare al massimo grado quando leggo sul mio giornale pezzi dove vengono inserite tranquillamente espressioni straniere (senza neppure il corsivo) per comprendere le quali non basta davvero il evocabolarietto (si tratta spesso di neologismi e termini tecnici).

Ardisco inoltre pretendere che su l'Unità si scriva in un italiano più corretto: sfuggono, non solo ai cronisti, ma anche ai «maestri di linguistica», periodi i cui contorcimenti vili-

pendono grammatica e sintassi insieme. Per finire, un auspicio: che soprattutto nei titoli il nostro giornale non porti la palma dell'imbastardimento linguistico.

**TILDE BONAVOGLIA** (Albano - Roma)

#### Ma a chi vengono affidate le supplenze?

oggi nelle scuole si parla tanto di sperimen-tazione, delle malefatte della signora Falcuc-ci, dei ragazzi dell'85 che nell'86 hanno messo la testa a posto dedicandosi anima e corpo alle lacune di una preparazione affrettata. Già, ma la preparazione culturale di certi docenti è davvero al di sopra di ogni sospetto?

Leggendo quanto scritto a fine anno dall'insegnante di quinta elementare di mia siglia, sembrerebbe proprio di no. Ecco, infatti, il suo giudizio a proposito del rendimento di mia figlia Ambra: «L'alunna ha portato a termine il ciclo elementare, dimostrando l'impegno: costante, discontinuo

e saltuario; ottenendo così risultati abba-stanza soddisfacenti nelle varie aree disci-plinari logico-matematiche; si potrebbero ottenere risultati più soddisfacenti se l'alunna si preoccupasse di riguardare il proprio lavoro, infatti, lo studio personale va sollecitato anche se è abbastanza autonomo».

Ora, a parte la punteggiatura incerta, l'abuso dei «punti e virgola» e la costruzione inclegante e spesso forzata del periodo (bell'esempio per mia figlia e i suoi compagni di studio, che per circa quattro mesi hanno seguito le lezioni di questa insegnante supplen-te), quel che mi preme sapere è se quest'anno il rendimento di Ambra sia stato costante o discontinuo e saltuario»: gli ultimi due aggettivi sono in contraddizione con il primo.

GABRIELLA BROCHERIO (Milano)

HE BUSINESS

I paladini dell'apertura del

sistema tv al mercato devono

ora riconoscere che il capitale

è pluralista solo a suo modo

radiotelevisione francese

connesse con l'avventura ol-

tre frontiera del gruppo Ber-

lusconi confermano che il

processo di «deregolamenta»

zione» e di privatizzazione

continua a svilupparsi, in

Europa, anche nel sistema

dell'informazione. Con non

poche contraddizioni. E con

Un rapporto degli esperti dell'Ocde reso pubblico in

queste settimane analizza la

politica della concorrenza e

della deregolamentazione

in alcuni settori dell'econo-

mia di diversi paesi europel

ed extraeuropei (trasporti,

servizi postali e telecomuni-

conclude, in generale, che,

Tuttavia, sottolinea lo

Ed è soltanto un caso che il

radiotelevisione?

quali quesiti?

zitutto, qualche punto fermo. Il diritto di sciopero, si è sempre detto, rappresenta uno dei discrimini tra le società democratiche e quelle non democratiche. Bene, cominciamo allora a trarne una prima implicazione di principio: il di-ritto non può essere divisibile, nel senso che vale per qualcuno e per altri no. Va da sé, quindi, che lo sciopero è un'arma •naturale• che può essere usata nel conflitto sindacale anche nel servizi. Scontata l'obiezione. D'accordo, ma special-

essere proibito. Con ciò non si concede nulla ad una opposizione ideologica ad una legge che regoli gli scioperi nei ser-vizi. Sarebbe pur sempre un prov-vedimento approvato dal Parla-mento e de un Parlamento demo-

Ma queste leggi mancano e quin-di bisogna farle. E qui sorge il se-condo aspetto di fondo. A quale legge si pensa? Ecco un interroga-

Che cosa fare allora? Che cosa fare allora?

E tempo di lanciare da parte del sindacato confederale (dei partiti e dello stesso governo) l'idea di un grande patto tra i cittadini e le corporazioni» (si passi il termine) dei servizi. Un patto di civiltà, all'altezza di una società industrializzata, democraticamente matura.

anche su quello dell'assistenza affi-data ai medici di famiglia. E veniamo al ruolo delle contro-

l'arcaico armamentario di scher-maglie e tatticismi che ritarda solo rantire nei fatti che i periodi di tregua non vengano sfruttati stru-

tà politica e morale da parte del Possono essere previste, invece, sanzioni di immagine, denuncian-do all'opinione pubblica le responsabilità di eventuali trasgressioni, anche in base agli statuti che rego-

Questa serie di proposte vale co-me un percorso da sperimentare, che può ovviamente essere integra-to e perfezionato. Depone, però, a suo favore l'alto grado di fattibilità e una relatore celerità con cui si può realizzare.

Elio Carrea segretario nazionale della Federazione trasporti Cgil COMMENTO / La «libertà di antenna» in Europa e gli «interessi degli utenti»

o prevalentemente esecutivo.

stume del nostro Partito?

bambini, dei servizi vari.

cisi in questa direzione.

maggiore rigore nei tempi e negli orari.

## per la stabilità...»

Caro direttore,

qualche passaggio.

Non si attenuano il flusso migratorio, il tasso di disoccupazione, la delinquenza coprovvedimenti eccezionali (forse gli ultimi) per il Mezzogiorno, e si ritrovano li, incredi-bilmente confermate.

che questo costo non sia troppo alto?

#### Le contraddizioni del neo presidente

Signor direttore, eletto a capo dell'Internazionale democristiana, l'onorevole Flaminio Piccoli ha affermato tra le altre cose: la pace può essere messa in forse soprattutto dall'aumento del divario economico fra popoli ricchi e poveri. Poi ancora: la nostra Internazionale, ma anche quella socialista e liberale, devono inten-sificare i rapporti con le democrazie latino-

capacità.

frontiera democratica?

no forse quelli di concertare assieme agli Usa

ispirava i monopoli di Stato Le recenti vicende della nel campo della radiotelevisione avesse come componente organica gli interventi censori, favorisse - come affermò a suo tempo anche l'autorevole studioso marxista inglese Raymond Williams - «il dominio delle élite politiche e culturali», e inducesse una generale trascuratezza e perfino un certo disprezzo per le esigenze del-l'utenza. Ma che cosa autorizzava a credere che, come è divenuto di moda sostenere, la semplice rottura del monopolio attraverso la privatizzazione e l'apertura del sistema radiotelevisivo alla logica di mercato e alla concorrenza avrebbero risolto

cazioni, energia, attività bancarie, radiotelevisione) e Coloro che giustamente protestavano perché il moanche se un giudizio fondato appare ancora prematuro nopolio di Stato comportava (dal momento che questa pol'esclusione di una notevole litica data soltanto dal 1980), si possono già formulare alparte delle forze creative e della maggioranza delle «vocune previsioni positive, al-meno rispetto alle dinami-che dei prezzi e alla produttici del paese reale» dal canali radiofonici e televisivi sono stati presto costretti ad accorgersi che il capitale privato era «aperto» e pluralista soltanto a suo modo. L'alto stesso rapporto, alcune questioni sono tuttora assolutalivello degli investimenti rimente aperte: e la fonda-mentale è «di sapere come i chiesti dall'-industria- radiofonica e televisiva in pargoverni possano garantire che i settori deregolamentati ticolare - incrementato, anziché diminuito, dalla concorrenza — costituisce nelle attuali condizioni di mercato o privatizzati funzionino efficacemente e nell'interesse dell'utenza». Guarda un po': un robusto ostacolo al plurama non è proprio questo l'olismo e all'ingresso del meno forti nell'arena: e, così, il riblettivo primario in funzione dei quale deregolamentazio-ne e privatizzazione sono schio continuo è che, anche al di là delle misure antimostate invocate e perseguite? nopolistiche, all'unicità del monopolio di Stato si sostituisca, nel sistema misto, la tendenza alla concentrazione del servizio nelle mani di

rapporto dell'Ocde appaia particolarmente cauto pro-prio nell'analisi delle iniziative prese in diversi paesi pochi gruppi potenti. (Gran Bretagna, Germania, Ma, si usa obiettare, per-Finlandia, Stati Uniti) per la ché mai questi gruppi potenti dovrebbero riflutare di dar Il fatto è che in questi anni hanno avuto libero corso | evoci e delle iniziative valimolte semplificazioni e ande? Non ispirandosi ad alcuna «ipotesi pedagogica», per-seguendo la logica del profit-to anziche quella del consenche tante mistificazioni che la realtà va regolarmente mettendo in crisi. Non v'è dubblo, ad esemplo, che so, essi hanno, anzi, tutto l'ipotesi pedagogica che l'interesse a soddisfare le iri-



# L'informazione ai privati, ma quale informazione?

caso le reti di Berlusconi continuano a invocare la «libertà di antenna come suprema tra le libertà demo-

cratiche. Ora, se è vero che le imprese radiotelevisive commerciali sono costrette a «tener conto delle «audience» più di quanto non lo fosse il monopolio di Stato, non è per nulla vero che questo avvenga secondo una logica lineare di «apertura democratica» e abbia una valenza globalmente positiva. Intanto, esiste la mediazione pubblicitaria: la quale, inevitabilmente, spinge a privilegiare le «audience. di utenti che hanno maggiori capacità di consumo. i «gusti» che «rendono» di più. e ad automatizzare i mecca-

nismi del successo (scartan-

schiose, le ricerche a lungo termine e a largo raggio, le iniziative periferiche, ecc.).

In secondo luogo, non è af-fatto scontato che chi persegue il profitto sia in prima istanza interessato ai contenuti del servizio che si propone di promuovere. Molti dei programmi di sviluppo fondati sull'uso delle nuove tecnologie (per esempio il ca-vo o il satellite) avevano e hanno come scopo primario quello di «mettere in tiraggio» alcuni settori dell'industria, oppure quello di favo-rire la vendita di apparec-chiature, oppure quello di aprire nuovi spazi alle tran-sazioni pubblicitarie. Quel che passerà attraverso i nuo-vi capali l'effettivo vantagvi canali, l'effettivo vantag-gio che l'utente potrà trarre

chieste degli utenti». Non per | do le sperimentazioni ri- | dal servizio si vedrà in un secondo tempo. E non è raro che nel secondo tempo si veda poco di nuovo e di buono.

D'altra parte, non si può dire che il capitale privato non sia sensibile alle istanze del epubblico» inteso come gruppi politici dominanti. Qui, come è stato più volte rilevato, la dinamica del mercato induce naturalmente la logica dello scambio: l'informazione viene assunta come merce anche a questo livello. Ci si fanno re-

ciprocamente favori e ci si garantiscono reciprocamen-te privilegi: il epubblico crea le condizioni per incremen-tare il profitto e il eprivato dà una mano a riprodurre il consenso. Con buona pace delle «voci reali del paese».



che tenesse conto dell'accaduto. Questa volta, però, i enoto fisico antinucleare non è stato più invitato: e telespettatori hanno potuto constatare quale sia stato l'esito di questo confronto tra consociati. In questo caso, è stata certo più plurali-sta la Rai. Dunque il «priva-to» può essere più chiuso del «pubblico»? \*pubblico-?

Il problema, dunque, torna ad essere quello prospettato dal rapporto dell'Ocde: come garantire l'efficacia dei servizio nell'interesse dell'utenza. Cioè, come garantire che un servizio «pubblico» sia tale, da chiunque gestito. L'elpotesi pedagogica» non regge più (e sarebbe bene se ne convincessero anbene se ne convincessero anche coloro che continuano

le non sembra proprio esse-re un toccasana in questo Se i pubblici poteri, anzi-ché oscillare tra repressione e deregolamentazione, tra aspirazione al monopolio e entusiasmi per la concorrenza, cercassero di creare condizioni di mercato adeguates alle specifiche logiche della informazione e alle esigenze del pluralismo, e in queste condizioni il capitale pubblico operasse attivamente, a confronto con il capitale pri-vato ma con le possibilità di sperimentazione e di ricerca di nuove fonti che può avere chi non intende conseguire soltanto un immediato prolitto, forse qualche risposta, finalmente ed effettivamente nuova, potrebbe essere elaborata per quel «come» che l'Ocde va ancora cercan-

Giovanni Cesareo